

La pagina della donna

DONNE DELL'U.R.S.S. NEL MATRIMONIO SOLTANTO L'AMORE

di OTTAVIO PASTORE

E' stato recentemente discusso sui quotidiani sovietici questo problema: come mai alcune donne laureate, ingegneri, medici e insegnanti, tecniche nei più vari campi, — non esercitano la professione, ma se ne stanno a casa? E' giusto questo dopo che sono state mantenute agli studi a spese della collettività e menta il paese ha tanto bisogno di elementi qualificati per lo sviluppo dell'economia socialista? La risposta da parte di alcune delle donne chiamate in causa è stata essenzialmente questa: la avanzatissima rete dei nidi di infanzia e degli asili è tuttora ancora insufficiente e poiché, da altra parte, domestiche non se ne trovano, siamo obbligate a restare a casa, per curare i nostri bambini. In conclusione: respingiamo, l'invito avanzato di lasciare il nostro lavoro, e ci ammesse agli istituti superiori, è stato deciso di aumentare rapidamente e notevolmente gli istituti per i bimbi: solo a Mosca ne sarà raddoppiato il già grande numero.

La questione mi sembra interessante. Innanzi tutto è confermato il fatto — ormai indiscusso — che alle donne sovietiche tutte le porte sono aperte e che non c'è, a loro danno, alcuna esclusione da qualsiasi campo di attività. E' confermato, inoltre, che il sistema economico sovietico ha eliminato la disoccupazione, tanto che nell'U.R.S.S. non solo non si vuole escludere le donne dagli uffici e dal lavoro produttivo in genere — come, in un modo o nell'altro, si tenta e si fa in genere, nel nostro Paese — ma si lamenta che per le donne mancano le professioni, cui sono abilitate. L'U.R.S.S. è infatti un Paese dove più macchine vengono introdotti per sostituire il lavoro degli uomini e maggiori occupazioni c'è per tutti, uomini e donne. Evidentemente perché i bisogni, cioè la necessità e il desiderio di maggior benessere, crescono più rapidamente ancora della produzione, malgrado che questa non abbia limiti, non essendo condizionata dal profitto capitalistico.

L'episodio, cui ho accennato, dimostra pure che l'emancipazione della donna nell'U.R.S.S. è un fatto reale, concreto, non una vuota affermazione. La donna può prepararsi a qualsiasi attività, può dedicarsi o può rimanere a casa: questa è la norma generale. A parte parecchie altre considerazioni, ciò significa che la donna non dipende più necessariamente dal marito. Se essa rimane a casa è per convenienza reciproca, ma è certo che, se non lo vuole, essa sa di trovare sempre, immediatamente, il lavoro necessario per vivere indipendentemente.

L'emancipazione della donna rispetto all'uomo non è il fatto che essa debba lavorare fuori di casa, ma, a me sembra, è il fatto che essa può farlo. La grande emancipazione della donna sovietica lavora fuori di casa; una piccola, ma preferisce i lavori domestici.

Questa emancipazione è data concretamente alle donne sovietiche dal fatto che esse sono libere di poter trovare sempre il lavoro necessario per vivere indipendentemente, non ha affatto distrutta la famiglia. L'ha anzi rafforzata, ma su basi nuove. Il marito sa che se la moglie si dedica ai lavori domestici, lo fa perché la famiglia non ha bisogno del suo salario, lo fa per convenienza reciproca e per libero accordo. Ma egli sa anche che la moglie non ha bisogno che lui la mantenga perché essa può sempre trovare lavoro fuori di casa. Non c'è quindi motivo di scontentezza o di invidia.

Le donne si sentono effettivamente libere ed eguali. Il legame è, da una parte e dall'altra, di affetto tra i coniugi e verso i figli.



La famiglia di Larissa Lyasjuk, come tutte le altre famiglie sovietiche, festeggia domani l'anniversario della rivoluzione socialista d'Ottobre, che ha dato a tutti i popoli dell'U.R.S.S. una vita felice e un sicuro avvenire.

FRA CAPITRELLI E BALORANO NON C'E' OLIVA PER LE MAMME. Nella "valle della miseria," 400 donne raccolgono olive

Il 65% dei figli ammalati per denutrizione, mancanza di igiene e d'assistenza. Molti i casi di paralisi infantile - Un'inchiesta dell'Assoc. Donne Marsicane

Laggiù, nella Valle Roveto, c'è un mondo ancora sconosciuto ai più. Lo chiamano «La Valle della Miseria», e non a torto. Comincia da Capistrone, dove c'è la fossa dei trucidati dai tedeschi, e finisce a Balorano, dove ci sono ancora le baracche che furono costruite appena dopo il terremoto del 1915. E tra Capistrone e Balorano c'è un mondo di miseria in cui le caratteristiche feudali saltano con estrema chiarezza.

La ferrovia che un tempo allacciava le zone della Campania alla Marsica non c'è più. Fu distrutta dalla guerra. Il governo ha stanziato 800 milioni per ricostruirla, ha fatto sapere che non se ne fa più niente, limitandosi a scrivere su un pezzo di carta: «E' deficitaria». I sindacati, a tutti i ripetuti appalti, non hanno mai fatto nulla di concreto. I deputati d.c. Fabiani fecero saper loro che cosa avrebbero fatto il giorno del voto e chiusero la bocca.

E' in questa zona che ogni anno, di questi giorni, inizia il dramma delle raccogliatrici di olive. Alla miseria di sempre, ad una vita fatta di sacrifici inenarrabili, si aggiunge il dramma di 400 donne e ragazze che non conoscono altro che una vita di stenti e di mortificazione. Quattrocento donne! Sono mamme che, appena il primo raggio di luce attraversa la cadente finestrella ed entra nel misero abituro, si levano, per rientrare quando è già notte; sono povere ragazze che, fin dalla più tenera età, hanno dovuto conoscere questa vita di stenti.

Viene giù l'acqua fredda; le mani intrizite riescono a stenti a prendere il chicco di oliva; il peso del cesto carico che deve essere portato giù nel basso fa venire il gozzo; il pensiero dei figli lasciati a casa si fa tormentoso. Laggiù lontano, in paese, i bambini sono abbandonati a se stessi o affidati ai più grandicelli che debbono trascurare la scuola per permettere alla mamma di andare a guadagnare qualche cosa. Avviene così a S. Vincenzo, a Morrea, a Civitella, a Roccaravita, a Balorano. E quanto guadagnano? Quasi il nulla. Tre quarti di olio che non ogni settimana, non ogni 15 giorni, ma a fine campagna. Tre quarti di olio: 375 lire al giorno! E che giorno! I padroni hanno no diversi nomi, molti si chiamano parrochia di San...

ROMOLO LIBERALE



Cesirna Gheraldi, nella parte di «Madre Coraggio» in una scena del dramma di Brecht che viene rappresentato con grande successo al Teatro dei Satri a Roma

CURIOSITA' CINEMATOGRAFICHE DI OGGI E DI IERI

Le sorelle dello schermo

Da Lyda e Alda Borelli alle tre Mangano e alle Pierangeli

Proprio in questi giorni le immagini di tre sorelle occhieggiano da tutte le riviste illustrate: tra i colombi di Piazza S. Marco, in gondola sul Canal Grande, a passeggio con Murano, Anna Maria, Marisa e Patrizia Pierangeli sorridono con grazia ai tempi dei fotografi.

Anna Maria, Marisa e Patrizia Pierangeli non sono le uniche sorelle dello schermo più e alla moda. Le primogenite, dopo che De Sica e Moggi la condussero al successo con «Domani è troppo tardi», si è lasciata attirare dalla stritolante macchina hollywoodiana, la quale sta cercando di ricostruire, con la sua approssimativa dolcezza il mondo perduto della «fidanzata d'America», detenuto per tanti anni da Mary Pickford: della ragazza, cioè, tenera e gentile, un filo appena caparbia.

Il trionfo impresso di Anna Maria Pierangeli (anzi, Pier Angeli, com'è stata ribattezzata in America) nel mondo hollywoodiano non ha lasciato nell'ombra sua sorella, gemella per giunta: anzi, Marisa Pierangeli (queste, Hollywood l'ha ribattezzata Maria Farrow) ha raggiunto ben presto Anna Maria e prossimamente la vedremo sugli schermi italiani, in parti, com'è naturale, opposte a quelle della prima: di ragazza sognante e brillante. Patrizia è ancora piccola, ma...

Infine, ecco Brunella Bovo aprire la strada a sua sorella, Mariolina. Se dall'Italia passiamo alla Francia troviamo il « caso » delle sorelle Versois. Prima Odile ha varcato le soglie del cinema, dopo una parentesi di ballerina al Teatro dell'Opera. Marine l'ha seguita, poco dopo. Ha aggiunto un « Viad al Versois ed appariti », con la sua grazia acrobatica di ballerina, in « Fanchulle di lusso » di Vorhaus, un film in cui ha partecipato italo-francese.

L'America anche ha le sue sorelle dello schermo. Mettendo da parte la grande sorella di due grandi fratelli, Ethel Barrymore, iniziamo con Constance e Joan Bennett, una bionda e l'altra bruna, ambedue estremamente « sofisticate », protagoniste di film eleganti e appartate, interpretazioni approfondite e commossa di un dramma popolare: « Le due orfanelle ». LILIANA CORSI

UNA EROINA DELLA NOSTRA PATRIA

La storia di Anita compagna di Garibaldi

Le sue ultime parole furono: «Josè! i figli! l'Italia!»

Sulla riva sinistra del fiume Tubarò, a Marinòs, piccolo borgo verdeggiante del distretto di Laguna (provincia di Santa Caterina), viveva una semplice famiglia brasiliana. Nel 1820 circa, la casa fu allestita dalla nascita di Anita, il padre era don Benito Rivera e la madre Maria Antonia de Jesus.

Anna Maria, così era il nome di battesimo della futura eroina, venne poi chiamata più dolcemente « Anita » da Garibaldi.



Anita Garibaldi

Il corpo agile, flessuoso della giovane, simile ad una gazella, il viso delicato con occhi neri orientali, il tondo delle anche, le movenze femminili dal fascino spagnolo non lasciavano pensare ad uno spirito tanto audace e pronto ai più duri sacrifici.

Da nuovo a bordo di una nave, nei suoi eterni spostamenti da paese a paese, Garibaldi scorse sulla riva una ragazza. Egli sbarcò ed avvenne l'incontro con Anita! Un incontro molto romantico, come succede all'inizio di un grande amore, la misteriosa fiamma si accese all'istante: in entrambi gli occhi si cercavano ed i cuori si erano finalmente trovati.

Il novellino del giovedì PER I VOSTRI BAMBINI N. 31

GIRO D'ITALIA

4) Le donne di S. Severo

« O tu affacciato alla finestrella, carceriere del carcere nero, che fanno, dimmi, nella cella, le povere donne di San Severo? »
« Imparano a scrivere, su un foglio bianco, per scrivere ai figli, ai cari lontani. Scrivono piano, sul duro banco, con quelle vecchie, ragose mani. Mai furono bimbe sui banchi di scuola, con sulle spalle le trecce scure: scrivono oggi la prima parola, con mani tremanti, con mani pure. Scrivono: — Figli, innocenti noi siamo! Chiedemmo pane e libertà! Per questa prigione, per quel che soffriamo, domani l'Italia più bella sarà! — »

MARIONETTE CHE PASSIONI!

Un ragazzo sovietico per raccontarti di voi, di quel che fate, del vostro Paese. Spedite le lettere al NOVELLINO, via 4 novembre 149, Roma.

IL CONCORSO DELL'AMICIZIA

Ecco il concorso di questo settimana, dedicato all'amicizia fra ragazzi italiani e i ragazzi sovietici: « Scrivete una lettera ad un ragazzo sovietico per raccontargli di voi, di quel che fate, del vostro Paese. »

GLI AMICI DEL NOVELLINO

TRENTI — I premi per il concorso dei disegni sono stati: Moscati, Antonio Pileri di Viduggia, Sassari; Carla Sempin, via Cuttola 2, Roma; Riccardo Simoni, di Prato; Faka Maria, di Livorno; Lamberto Manetti, di Grosseto; Gerardo Corallo, di Avellino; Antonio Genone, di Napoli; Giorgio Giobbi, di Lardere; Concù Giampaolo di Bacu Abis.



Viene il freddo, ahimè! L'inverno incalza. Tino e Tina, per fortuna, sono ben coperti e protetti, e il freddo li mette in allegria.

Ma che cosa? L'ispettore Spaccatutto è assai curioso, e per scoprire la ragione del completo silenzio del gruppetto dei bambini e il superbo. Ebbene, fare qualcosa.

leggi. Aldo sembra un altro, a vedere la sua gioia anche gli occhi grigi di Spaccatutto la scintille sparivano due grosse lacrime. « Me l'hanno fatta uno di questi uccellini... »

Mori il 4 agosto 1849: al secondo mese di gravidanza. E le sue ultime parole furono: « Josè! i figli! l'Italia! » ELENA TUBARO PIETRO INGRAO - direttore Pietro Clementi - vice direttore Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 GIAMPICCOLO